

ALEJANDRO PALOMAS

TANTA VITA

ROMANZO

Cinque donne «unite
da un'appassionante storia
d'amore, inganno,
speranza e morte».

La Voz de Asturias

BEAT

b



Alejandro Palomas Biografia

Alejandro Palomas è nato a Barcellona nel 1967.

Laureato in letteratura inglese, ha ottenuto un Master in Poesia presso il New College di San Francisco.

È traduttore letterario (Katherine Mansfield, Gertrude Stein, Willa Cather e Jack London), professore di laboratori di scrittura creativa, collaboratore di diversi mezzi di informazione.

Scrive sia in catalano sia in castigliano e ha un particolare talento nel descrivere le relazioni familiari e la difficoltà di comunicazione tra le persone.

È autore di romanzi come *A pesar de todo*, *El tiempo del corazón* (premio Nuevo Talento FNAC, 2002) e *El secreto de los Hoffman* (finalista Premio Torrevieja 2008), e racconti come *Pequeñas bienvenidas*.

Con Neri Pozza ha pubblicato *Tanta vita* (2008) che ha ottenuto un grande successo di critica e pubblico, *L'anima del mondo*, *Capodanno da mia madre* (2015), *Un figlio* (2016).

Tanta vita (2008) Trama

Nonna Mencía ha un braccio rotto e novant'anni. E a novant'anni, si sa, si perde il pudore e allora affiorano verità scomode e segreti crudeli. Flavia, sua figlia, l'ha accolta a casa sua benché, un giorno di tanti anni fa, Mencía abbia posto fine all'unica storia d'amore della sua vita. Lía accudisce amorevolmente tutti, la madre Mencía, le figlie Beatriz e Inés, ma non riesce a superare il dolore per la scomparsa di Helena, la sua prima figlia. Beatriz, invece, è rientrata a casa in un giorno di pioggia e non vi ha più trovato Arturo, suo marito. Al suo posto, solo uno squallido, laconico biglietto d'addio. Inés, infine, ha una strana luce sul viso da quando Sandra è sbucata, come una nube in tempesta, nella redazione del giornale in cui lavora. Mencía, Flavia, Lía, Beatriz, Inés: cinque donne spagnole della stessa famiglia e di tre diverse generazioni, cinque donne che si incontrano in una casa della zona ovest di una Minorca autunnale per mostrare che, al di là dei tempi e dei mutamenti, il cuore delle donne non si lascia facilmente abbattere dai colpi della vita.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 13 novembre 2017

Carmen: Ho letto alcune recensioni del romanzo e tutte molte positive.

I critici hanno evidenziato la capacità dello scrittore di essersi ben immedesimato nell'universo femminile di questa grande famiglia di donne (tre generazioni a confronto), sapendo cogliere i loro sentimenti, la rabbia la paura l'insicurezza e la tristezza che ognuna di loro manifesta per la fatica che la vita ha loro riservato... Il titolo "Tanta vita" rispecchia la trama del romanzo, tanti eventi, tanta vita...

In realtà già dall'inizio della lettura dei primi capitoli, pur ben predisposta dalle recensioni lette, non mi sono riscontrata in quella che era la mia legittima aspettativa... di fatto ad un certo punto mi sono chiesta se erroneamente alla copertina "Tanta vita" era stata abbinata invece il copione di una "fiction".

Ero pronta a farmi coinvolgere dalle protagoniste, in primis dalla figura di nonna Mencía e poi da quelle delle figlie: Flavia, Lía, Helena, Ines, Bea... ero pronta ad assaporare stati d'animo, sentimenti, povertà o ricchezze umane, a entrare nei panni di ognuna di loro per confrontarmi con me stessa :sulle scelte, sui principi e sulle decisioni di vita.

Niente di tutto questo: i personaggi, come configurati dal narratore, mi sono risultati impermeabili, affaccendati a rincorrersi in una turbolenza di vicende più o meno tragiche, in certi momenti addirittura quasi paradossali: a quella famiglia è capitato di tutto e di più!

Ho fatto fatica a trovare, o meglio, a scovare nelle protagoniste dei segni che semplicemente si traducessero in gioie o affanni, segni che quotidianamente colgo invece parlando con conoscenti e amici che mi esternano le loro normali preoccupazioni familiari come la perdita del posto di lavoro di un familiare, o anche più serenamente mi parlano di un figlio che è in procinto di laurearsi o che ha trovato lavoro,

Ho provato, per cercare di capire meglio il mondo in cui queste sono cresciute e vissute, a entrare nel contesto sociale delle figure, cosa non facile per me figlia di una famiglia semplice, ma sinceramente non sono riuscita a giustificare le modalità in cui lo scrittore ha raccontato queste donne.

Questo ha fatto sì che il romanzo mi è scivolato addosso, senza suscitare quella "scossa" che all'inizio della lettura attendevo ed ero pronta ad assaporare-
Come si può intendere il libro non mi è piaciuto.

Una nota positiva comunque la voglio spendere per il romanzo, è una convinzione che già appartiene al mio emisfero e questa lettura l'ha comunque rafforzata: è vero, il cuore delle donne non si lascia abbattere dai colpi della vita.

Flavia: "Tanta vita" di Alejandro Palomas racchiude la storia di una famiglia quasi completamente al femminile, tanto gli uomini risultano relegati a figure sullo sfondo.

Tutte le donne danno una maggior importanza alla famiglia d'origine rispetto a quella acquisita con il matrimonio. Una di esse, la nonna Mencía, sembra il grillo parlante del racconto di Pinocchio, fastidiosa e petulante, troppo astuta ed artificiosa per essere una vera novantenne con problemi di salute; probabilmente è stata necessaria all'autore per articolare la sua narrazione.

Già subito dalle prime pagine il linguaggio del romanzo non è sempre scorrevole e, talvolta, presenta paragoni e metafore poco comprensibili o forzati ("il bianco nucleare" ???; "la fitta che mi scombussola cuore e mente come una brutta storia d'amore": sarebbe stato meglio evitare).

Nonostante ciò, ho letto il libro velocemente perché ero curiosa di conoscere quali fatti sarebbero capitati alle protagoniste, quasi come in una telenovela.

In conclusione "Tanta vita" appare un romanzo commerciale costruito per attirare l'interesse delle lettrici.

Antonella: Ho trovato questo romanzo intenso, toccante e di grande coinvolgimento emotivo.

Ho apprezzato la storia che pone le donne e la loro forza al centro, e la capacità dell'autore di entrare nell'intimo femminile.

I personaggi di questa grande famiglia di donne sono tutti ben caratterizzati, ma la protagonista assoluta è sicuramente la nonna, che ho trovato antipatica, cattiva e odiosa per le sue scelte e imposizioni troppo autoritarie, ma che si rivela capace di scoprire segreti, di interpretare i silenzi e le necessità di figlie e nipoti; mettendole di fronte a rapporti irrisolti e a cose mai dette riuscirà a tracciare per ciascuna di loro un futuro che le renderà più forti e consapevoli. Il suo rapporto con il piccolo Tristan è descritto con molta tenerezza e i loro dialoghi rivelano un affetto e una dolcezza a volte commovente.

Mi è piaciuta anche la descrizione del rapporto che ciascuna delle protagoniste ha con i luoghi dell'infanzia e in particolare dell'isola, dove si ritrovano insieme per affrontare i drammi della famiglia e dove sempre trovano risposte.

Lo ritengo un libro interessante anche perché la sua lettura mi ha indotto, nonostante le protagoniste vivano situazioni molto diverse dalla mia, a confrontarmi con i sentimenti e le emozioni che emergono nei rapporti tra di loro come figlia, madre, nipote.

Marilena: Fastidioso. Scritto da un uomo che pretende di scrivere come una donna e ci propina un polpettone sentimentale deprimente. Altro che tanta vita!

La nonna-padrona Mencía incontinente sboccata e prepotente sembra il lupo vestito da nonna di cappuccetto rosso. Ed è tanto presuntuosa da paragonarsi al Pablo Neruda di "Confesso ho vissuto". Beatriz è una povera creatura col fuoco di sant'antonio e un bimbo di padre ignoto in pancia. Lía è la figlia-madre che tutto sopporta tutto perdonata tutto dona. Flavia è la figlia (non madre) emancipata e insofferente. Inés è anoressica, lesbica e (per punizione?) le muore un figlio di leucemia. E dopo la morte del figlio il marito la lascia. Helena, la migliore, è morta in mare e il suo corpo non è mai stata ritrovata.

Tutte si parlano addosso, ogni accadimento è esasperato e amplificato all'inverosimile. Tutte vanno e vengono ma non si capisce dove trovino i soldi e il tempo per farlo. Personaggi "di carta" e dialoghi che rasentano il ridicolo. L'isola di Minorca, che non ho mai visitato ma deve essere bella, resta sullo sfondo, muta.

Si salva, guarda caso, un uomo, il buon Jorge - ex-marito di Inés - e di conseguenza la sua nuova compagna Irene che incontra subito le simpatie della perfida nonna (che, pensa Irene, sarebbe andata d'accordo con il suo defunto padre).

Ci vedono davvero così i maschietti? Stereotipi gridati dei difetti e delle virtù muliebri?

Perché Alejandro Palomas abbia scelto di scrivere una storia di destini femminili intrecciati non l'ho capito. Irritata dalla velata misoginia che traspare da ogni riga, quando ho finito il libro ho tirato un sospiro di sollievo.

E ho chiesto perdono a tutte le scrittrici donne che non mi hanno appassionato, ma che almeno di raccontare cose vere e vissute, talvolta conquistate e pagate a caro prezzo.

Iole: Protagonista del romanzo, che mi è piaciuto molto, è l'universo femminile, nelle sue vicende quotidiane, in cui affiorano gioie, dolore, rancori ed arrabbiate. Le donne protagoniste, però, sono sempre unite, nonostante tutte le difficoltà che la vita ha loro riservato.

Mencía, la grande matriarca di novantadue anni, con un braccio rotto in attesa di farsi operare. È una donna sicura di sé, che sa leggere nell'animo delle figlie e delle nipoti, che le punzecchia in continuazione, spingendole a riflettere su come hanno vissuto e stanno vivendo la loro esistenza.

Flavia e Lía sono le sue figlie.

Flavia ha un rapporto di amore-odio con la madre, odio perché pensa che la madre non le abbia insegnato a crescere e a cavarsela da sola. Odio per quello che le ha fatto in gioventù, intromettendosi nella sua vita sentimentale e trasformandola per sempre (aveva allontanato e rispedito in Argentina Cristian, un giovane che avrebbe sposato, e che venne catturato dalla polizia argentina ai tempi del Golpe).

Lía è una donna forte "non ti hanno amata perché rifletti il meglio di ciascuno di noi, è difficile amare una come te" – le dice, verso la fine del romanzo, la madre. È una donna silenziosa, che ascolta la madre e le sue figlie, sembra una donna chioccia che protegge chi le vive accanto. Ha tre figlie.

Helena, amante della pittura e del mare, con cui ha un rapporto – non rapporto, fino a quanto non la raggiunge a Berlino e lì c'è la riscoperta tra madre e figlia. Helena le dice: - Credo che tu non sia stata felice perché non ti sei permessa di vivere l'infelicità fino in fondo. Non l'hai toccata con mano... tu sei l'unica donna per cui darei la vita.

Helena torna per un week end, esce con la barca e non fa più ritorno.

Beatriz, costretta a letto da un fuoco di sant'Antonio, si ritrova con la nonna che la fa riflettere sulla sua vita. Nel corso del romanzo di ritroverà a fare una delle scelte più importanti della sua vita: tenere oppure no la bimba che aspetta. Ed è ancora Mencía che la convince a tenerla, nonostante ciò capitò in un momento difficilissimo per tutta la famiglia.

Ines, dopo aver scoperto che il marito e gli uomini non la interessano più, stravolgendo così la sua vita, è costretta a fare i conti con la malattia e la morte del piccolo Tristan. Si allontanerà da tutti per rifarsi una vita a Copenaghen.

Il luogo dove le protagoniste si ritrovano per mettere in sesto i loro animi è l'isola dell'Aria, dominata dal faro che assomiglia a un dito premonitore. Qui si sentono protette, qui riescono a recuperare la forza per continuare a vivere dopo gli eventi tragici che hanno segnato le loro vite.

Ed è qui che Mencía si fa portare alla fine del romanzo, dopo aver lasciato un biglietto con scritto: Confesso che ho vissuto.

Ambientato a Minorca, il romanzo sottolinea l'importanza dell'amore materno, filiale, ma soprattutto la grande forza che caratterizza le donne.